

Franca Rame e Maria Jatosti: due "piedistalli" a confronto

Luciana d'Arcangeli

Osato l'accostamento tra Bianciardi e Fo (*Bianciardi, Fo e la puttana innamorata*, in "Il Gabellino", IV, 5, maggio 2002, "Dossier 6", pp. 3-4) la tentazione di guardare più da vicino alle loro compagne è irresistibile: avessero anche loro insospettabili "comunanze"? Nata nel 1929, lavora nel settore spettacolo, conosce un anarchico nei primi anni Cinquanta, se ne innamora, nasce un figlio, lavora con il suo compagno, lo aiuta a scrivere fino a produrre opere proprie. Cenni biografici che, nonostante le enormi diversità delle loro vite, accomunano la Rame e la Jatosti. Una ricerca in Internet fornisce dieci pagine dettagliatissime di instancabili fatiche tese ad informare, divertire, educare, sostenere le istanze femminili e femministe - e non solo - mostrando una comunanza di vita e di intenti tra le due che stupisce e chiede un approfondimento.

Franca Rame ha spesso giocato sulla "pesantezza" del suo vivere con Dario Fo, ovvero un "monumento"¹, come lo chiama lei, e delle difficoltà di fargli da "piedistallo". Eppure sembra anche questa una nota comune alle due donne in esame. La prima cosa che colpisce di loro è la forza di carattere, accompagnata dall'abilità artistica, dalla bellezza, e da una pragmaticità e abilità pratica non comuni. Prima di incontrare i loro uomini ambedue lavoravano da anni e non smetteranno mai di farlo anche se, per un periodo, metteranno le loro doti al servizio dei rispettivi uomini. Franca Rame interpreterà le opere di Dario Fo e metterà a frutto tutte le doti di gestione teatrale, dal momento della fondazione della compagnia teatrale Fo-Rame, nel 1958, in poi - quelle stesse doti imparatesi negli anni di vicinanza con la madre che fece altrettanto per suo marito, capocomico. E sarà la costanza della Rame a portarla ad accumulare gli innumerevoli documenti che costituiscono il suo archivio cartaceo - di cui oltre due milioni di documenti, per ora, costituiscono il suo ricchissimo archivio elettronico. Maria

NATI IN GUERRA

RACCONTI DI/VERSI
PREFAZIONE DI SIMONE CASINI
POSTILLA DI LUIGI M. REALE

M A U R O M O R I



MCMXCVII
Campanotto Editore

Jatosti, invece, ricorda come “un giorno mi decisi, abbandonai tutto quello che avevo, riempii due valigie e partii. Il mio corredo stava tutto lì dentro”². Era il primo febbraio del 1955 ma già da tempo batteva a macchina le cartelle manoscritte di Bianciardi. Nei quasi venti anni che seguiranno passerà dal lavorare per lui a lavorare con lui per poi tornare a lavorare da sola e, nell’ultimo periodo di vita di Bianciardi, a fare anche il lavoro del suo compagno.

Il privato di queste due donne si infiltrerà, come spesso avviene, nella produzione dei due autori. Una volta incontrata Franca Rame, il pennello di Fo ripeterà sempre “lo stesso viso, gli stessi lineamenti delicati e morbidi”³ che aveva dipinto sul suo primo armadio a quattro ante e la sua penna scriverà su misura per lei, per “le sue chiavi, i suoi modi espressivi”⁴. Momenti di vita vissuta più o meno positivi saranno visibili ad occhi esperti, come, ad esempio, le esperienze autobiografiche del loro matrimonio, che saranno riscontrabili, dagli inizi de *Gli arcangeli giocano a flipper* (1958) fino alla più recente *Coppia aperta, quasi spalancata* (1983)⁵. Anche il rapporto di Maria Jatosti con Luciano Bianciardi sarà reso difficile dai tradimenti di quest’ultimo, ma ancora di più dai sensi di colpa dell’uomo nei confronti di un amore non più clandestino - “colpevole” di averlo allontanato dalla famiglia. Pino Corrias ha raccontato come “Luciano riconosceva la sua propria paura, riconosceva l’ostilità che lo circondava, trasformava tutto in senso di colpa e (cupamente) finiva per metterlo in conto a Maria. In ogni libro, Anna [vero alter ego della Jatosti] è amante e nemica. Il suo è un amore che non redime, un amore senza futuro, che vive accanto alla ‘colpa’”⁶. Non stupisce che Maria si sia “ricostruita con lentezza” e che “alla sua battaglia con e

contro Luciano, per amarlo e per salvarsi, abbia dedicato un libro che si chiama *Tutto d'un fiato* scritto nel 1974, due anni dopo quelle due ultime settimane di dolore, all'ospedale San Carlo, del novembre 1971⁷.

Anche lo scrivere per allontanare esperienze dolorose, per guarirsi le ferite, accomuna le due autrici: la Jatosti per sopravvivere al dolore di una morte annunciata, la Rame per affrontare il ricordo della violenza sessuale subita nel 1974⁸. Ma le loro opere non finiscono in un cassetto. Anche se dolorosamente, queste vengono pubblicate e/o recitate per rendere partecipe il pubblico di queste esperienze, per renderle comuni e collettive, e per lottare contro il loro ripetersi. Gli anni Settanta, poi, sono anni fecondi per le donne che si avviano alla scrittura e, ancora oggi, ci si interroga, come sostiene Maria Jatosti, "se esista [...] un modo 'femminile' di intendere, vivere, praticare la letteratura, o meglio ancora la scrittura, in definitiva di rapportarsi alla realtà, ai fatti della vita e della storia. Se esistono, insomma, stereotipi sessuali e differenze di genere"⁹. E dal loro punto di vista, necessariamente femminile, Franca Rame e Maria Jatosti hanno scritto di donne in maniera tale che le donne vi si possano riconoscere, con "un'epica dell'interiorità, dell'individualità, come archetipo di una totalità"¹⁰. Per la Rame ricordiamo in particolare i due atti unici *L'eroina* e *La donna grassa*, che compongono lo spettacolo *Parliamo di donne* del 1991, per la Jatosti il romanzo *Matrioska*, del 1999.

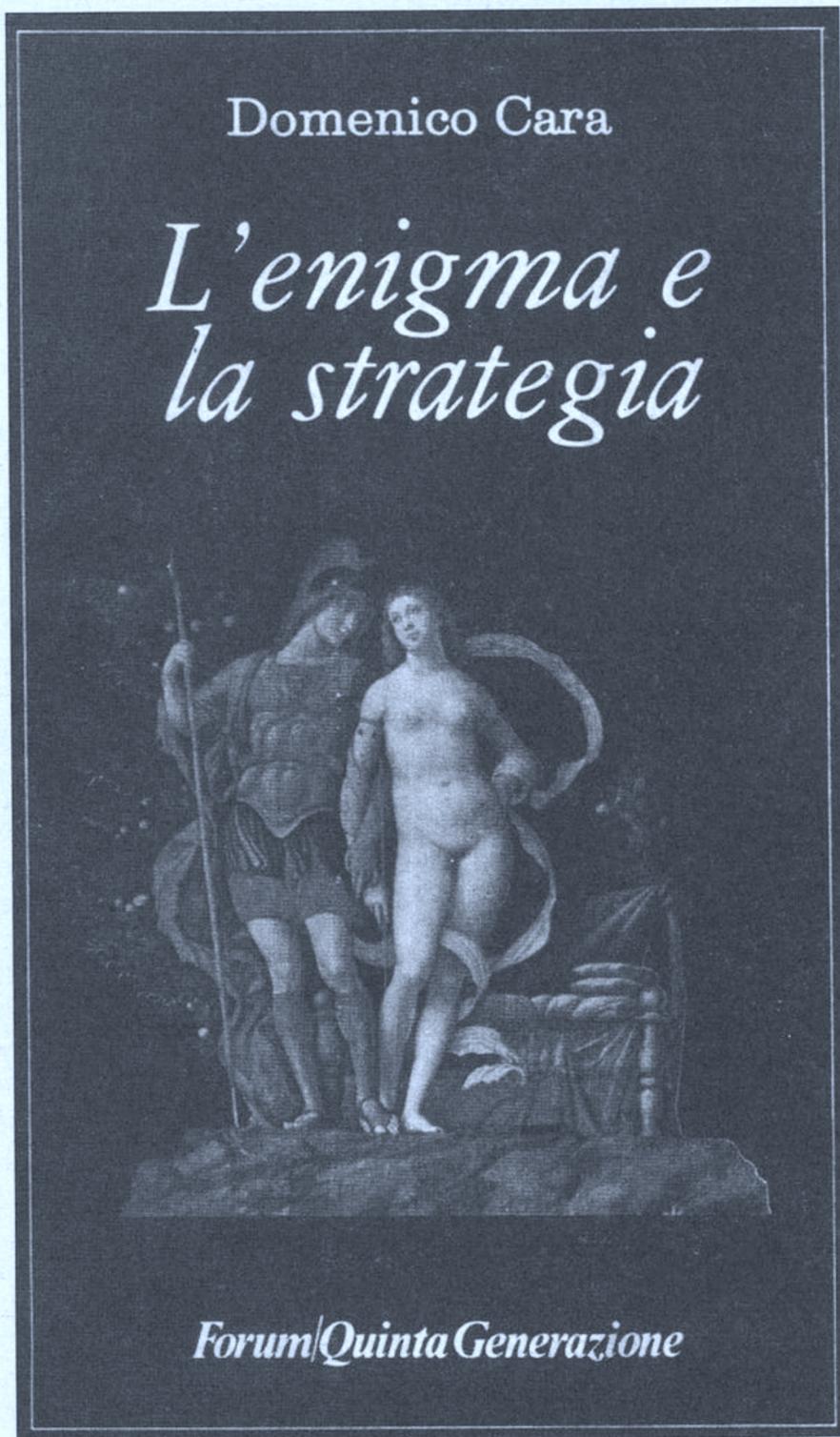
Artisticamente la Rame e la Jatosti sono profondamente diverse: più esposta l'una, nel teatro su territorio nazionale e internazionale e nei testi, meno l'altra, disponibile dalle pagine dei suoi libri, ma anche dal vivo. Accomunate dall'uso della parola e dalla voglia di non essere "artista" ma di fare un "mestiere", da un atteggiamento che la Jatosti chiama "antisacrile e antisimbolico"¹¹. Riconducibili, almeno in parte, alla teorizzazione di Gramsci, in voga dagli anni Cinquanta ai Settanta, sul ruolo di guida dell'intellettuale per la riaffermazione della cultura popolare. Questa comune radice fa sì che anche gli intenti trovino una comune fonte di ispirazione, in modo che il loro lavoro faccia riferimento oltre sé stesso. Il teatro dei Fo "si 'sporca' con la strada, con la vita, non solo perché da lì prende i temi, ma perché lì è diretto e lì deve essere utile [...] [è] solidarietà [...] sostegno [...] è voglia di tenere sveglie le coscienze"¹². I testi della Jatosti vengono scritti "sempre più spesso 'sul campo', seguendo impulsi, sollecitazioni, pensieri, riflessioni che nascono dall'osservazione attiva e partecipe dei fatti della storia - quotidiana

privata e generale - sforzandomi di guardare al presente con gli occhi al futuro"¹³.

Questa voglia di vivere nel presente, di essere "utili" nel quotidiano della gente ma anche nella loro crescita, nel loro futuro, si rispecchia nelle attività divulgative e di supporto di queste donne. Nonostante i rischi personali e professionali, Franca Rame, negli anni Settanta, si dedicò a *Soccorso Rosso* - un'iniziativa promossa, all'interno del collettivo teatrale "La Comune", allo scopo di sostenere i "compagni" in difficoltà, i detenuti "politici" e le loro famiglie. Più recentemente, dal 1998, si è dedicata al Comitato "Il Nobel per i disabili" che ha visto Dario Fo devolvere, e Franca Rame distribuire, l'intera cifra del premio Nobel a favore dei disabili¹⁴. Sempre dal 1998 Maria Jatosti ha invece girato l'Italia con lo spettacolo *Voci dall'Esilio e dalla Guerra*, i cui proventi vanno a favore delle vittime di tratta e tortura nel mondo¹⁵. Inutile soffermarsi, poi, sulle altre numerose attività educative e divulgative di ambedue le autrici che affollano i loro curricula.

Si potrebbero quasi definire "vite esemplari", ma questa definizione rischierebbe di assumere le malauguranti fattezze di un prematuro "coccodrillo". Al contrario, entrambe sono più vive e attive che mai: Franca Rame sta continuando, imperterrita, a catalogare e archiviare materiali e a far sentire la sua presenza nella vita pubblica del Paese, mentre Maria Jatosti continua a scrivere e a divulgare la poesia e la cultura italiana. Nelle parole di quest'ultima, "la lotta è contro la tentazione di appiattirsi, omologarsi in un ordine comodo e spesso ignobile. La lotta è contro il pericolo di perdere la facoltà di incazzarsi e di dire No. La lotta è contro i modelli biecamente mercantili che il tempo, la realtà, i media, mediocrementemente, igno-

bilmente ci propongono. La lotta è, più che mai, contro il buio e l'idiozia"¹⁶. Viene da chiedersi: ma se queste donne hanno scelto di essere dei "pedistalli"... cosa avrebbero potuto fare se non avessero dovuto "sopportare" - con tutto l'amore possibile - i loro "monumenti"?



Edizione del 1985

¹ Dario Fo, *Il teatro politico di Dario Fo*, Milano, Mazzotta, 1977, p. 141.

² Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993, p. 80.

³ Bianca Fo Garambois, *La ringhiera dei miei vent'anni*, Torino Einaudi, 1981, p. 74.

⁴ Dario Fo, *Il teatro politico di Dario Fo*, cit., p. 150.

⁵ Tutte le opere citate di Dario Fo e Franca Rame sono disponibili nella collana *Gli struzzi* di Einaudi.

⁶ Pino Corrias *Vita agra di un anarchico*, cit., p. 166.

⁷ Ivi, p. 50.

⁸ Franca Rame, *Lo stupro* (1975), in *Le commedie di Dario Fo. Venticinque monologhi per una donna di Dario Fo e Franca Rame*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 91-95.

⁹ Maria Jatosti, *Sulla scrittura delle donne*, in "Il Gabellino", II, 1, aprile 2000, p. 7.

¹⁰ <http://www.mumumu.it/sezioni/listino/archivio/ferri-matrioska.html>. Gio Ferri, [Recensione a] Maria Jatosti, *Matrioska*, Lecce, Piero Manni 1999,. Cfr. per Franca Rame l'intervista di Rosella Simone, *Tutta casa, impegno e palcoscenico*, agosto 1988, apparsa su "Marie Claire", poi in Franca Rame, *Parliamo di donne*, Milano, Kaos, 1992, p. 115.

¹¹ <http://www.cirps.it/risorse/poesia/autori/fsjatosti.htm>. Dalla *Dichiarazione poetica* di Maria Jatosti, giugno 2000.

¹² Vladimir Majakovskij, *Messaggi ai posteri selezionati e condivisi da Dario Fo*, Roma, Editori Riuniti, 1994, p. 38. Quest'affermazione era già vera agli esordi ma si è radicata ancora di più dagli anni Settanta, con quello che viene chiamato il periodo "politico".

¹³ <http://www.cirps.it/risorse/poesia/autori/fsjatosti.htm>. Dalla *Dichiarazione poetica* di Maria Jatosti, giugno 2000.

¹⁴ Un miliardo e seicentocinquanta milioni di vecchie lire.

¹⁵ <http://www.cgil.it/autorieartisti/autori/jatosti.htm>. Dalla *Dichiarazione poetica* di Maria Jatosti, giugno 2000.

¹⁶ <http://www.cirps.it/risorse/poesia/autori/fsjatosti.htm>.